

Wilfred R. Bion

“Io non conosco noi”

Roma 15 luglio 1977

Centro Ricerche di Gruppo del “Pollaiolo”.

Dott. Bion:

*“Io” non conosco “noi”, e non credo nemmeno che “noi” ci conosciamo, perché chiunque siamo, non ci siamo mai incontrati prima. Nessuno di noi è esattamente la stessa persona che era anche un'ora fa. Così comincerò con l'aver una immaginazione speculativa: voglio indicare cioè qualcosa che non è un fatto, è un fatto immaginario. Comincerò pensando che quando ci sono molti individui qui, ci sono anche molti pensieri senza pensatore; e che questi pensieri senza pensatore sono, così, nell'aria da qualche parte. Ipotizzo che essi stiano cercando un pensatore. Spero che qualcuno si possa sentire preparato ad alloggiare questi pensieri o nella propria mente o nella propria personalità. Mi rendo conto che questa è una grossa richiesta, perché questi pensieri senza pensatore, pensieri vagabondi, sono anche potenzialmente pensieri selvaggi. E a nessuno piace dare casa a un pensiero selvaggio per poi sentirsi dire da qualcuno che quel pensiero era suo. A noi piace che i nostri pensieri siano addomesticati, ci piace che siano pensieri civilizzati, ben addomesticati, pensieri razionali. Ciononostante, spero che possiate osare di dare a questi pensieri, per quanto irrazionali, un qualche tipo di alloggio temporaneo. E che poi li vestiate con parole adatte perché possano esprimersi pubblicamente e possa essere data loro la possibilità di mostrarsi anche se sembra che non siano molto ben attrezzati. Io stesso spero che queste immaginazioni speculative, possano avere l'opportunità di raggiungere un certo grado di rispettabilità in maniera da poter esistere perfino in una comunità scientifica. Queste immaginazioni speculative, analogamente alle ragioni speculative, sono delle creature assai deboli. Facilmente distrutibili.*

*Ogni tanto trovo un paziente che dice di essere incapace di immaginazione. In tali circostanze, non mi sorprende se quella stessa persona si lamenti di soffrire di insonnia. Le persone di questo genere hanno paura di abbassare la guardia come succede quando ci si addormenta. Molto spesso, quando in effetti sono capaci di addormentarsi e sono capaci di sognare, dicono allora di aver fatto un sogno, perché un sogno è relativamente rispettabile, ci è permesso di sognare. Non è considerato altrettanto rispettabile avere un'allucinazione o un delirio, benché talvolta la società, il gruppo o la cultura permettano alla gente di fare dei sogni ad occhi aperti. Di solito si fa un tentativo di renderli rispettabili scusandoli in quanto essi sono “una poesia” o “un quadro impressionista” o “una composizione di musica moderna”. Ma di nuovo questo dipende dal fatto di avere il coraggio di avere un pensiero selvaggio, sia da svegli che dormendo. E dipende dall'essere in grado di svegliarsi e di essere pienamente consci, di avere tutte le proprie capacità a disposizione ed essere quindi capaci di trasformare il pensiero selvaggio o l'immagine selvaggia in modo che diventi relativamente rispettabile, così che si possa dire: “E' un campo di papaveri”.*

*A volte persone di questo genere vengono perdonate, soprattutto se sono morte. E poi possiamo dire: “Ah, dopotutto, era Giotto o Leonardo”. Le persone così possono venir perdonate se hanno*

*tracciato una linea intorno al proprio pensiero selvaggio e lo hanno chiamato "Dio" oppure "La Vergine Maria" oppure "Sant'Anna". Ma la maggior parte di noi non osa sperare di poter addurre questo genere di scusa per i propri pensieri selvaggi, o per le proprie immagini selvagge, o musica selvaggia, o pitture selvagge. Così quando vi dico, come sto per dire ora: "Penso che qualcun altro dovrebbe parlare per un po', per quanto selvaggio sia il suo pensiero, per quanto esso sia irrazionale, non-accettato, non-accettabile, non-pensabile per il gruppo o per la persona", mi sto aspettando, in realtà, che voi siate coraggiosi. È difficile capire questo punto perché in apparenza effettivamente le circostanze sono veramente abbastanza confortevoli; ha l'aria di non essere pericoloso dire quello che si pensa.*

*Cerco di dire la verità ai miei pazienti e di avere il coraggio di dire quello che penso, anche se lo devo modificare leggermente, perché voglio che essi capiscano quanto ho detto. A volte il paziente dirà: "Non so che cosa lei vuole dire". Può darsi che questo accada perché non sono bravo ad esprimermi in un discorso articolato, ma molto spesso è perché il paziente non è abituato a sentir qualcuno che dice proprio quel che intende dire. Così qui si corre il rischio di essere ritenuti responsabili per i propri pensieri selvaggi. Ciò vuol dire che si corre il rischio che qualcuno dica: "Quello lì è un sobillatore". Perché c'è sempre una persona che può udire quello che pensi, e quella persona sei tu."*

*(Lungo silenzio.....e poi rumori)*

*"Potete sentire il rumore per conto vostro. Mi sembra che il gruppo stia soffrendo di insonnia....."*

*(silenzio)*

Circa 20 anni dopo.

Dott. Petacchi (intervento su internet):

*"Vorrei portare un ricordo di un momento particolare della mia esperienza con Bion. Si tratta di un seminario cui partecipava Bion. In quell'incontro partecipavano sessanta o settanta persone, non di più, quanto poteva contenere la sala, che il dott. Nebbiosi ricorda bene, e quando Bion smise di parlare, diventò silenzioso e restò in attesa. Nessuno parlò. Ma passavano i minuti, qualche minuto è passato e nessuno parlava. Bion con un suo modo che era di attenzione, di calma e di osservare anche però, come dire, un atteggiamento discreto nel non sollecitare anche con i gesti, allora disse*

*"mi sembra che questa sera il gruppo abbia l'insonnia" e credo che più azzeccato così non si potesse pensare. Riprese a parlare un po' lui, e poi disse:*

*"io tra poco cadrò in silenzio"*

*e quindi preavvertì che ci sarebbe stato di nuovo un silenzio e che, chi voleva, era affidato il compito di parlare.*

*Di nuovo un silenzio del tipo "tutti col fiato sospeso"; nessuno parlava ed io, tra l'altro, mi chiedevo: "ma come, ma qui ci sono i più esperti delle situazioni di gruppo e nessuno parla".*

*Io non so cosa succedesse agli altri, ma posso dire cosa succedesse a me. Che quello che Bion aveva detto sul contatto che uno può avere con i propri contenuti mentali, aveva portato ad un livello così "primitivo" di prender contatto con le proprie emozioni, che io (per trasmettere a voi quello che ho provato)*

*fui pervaso da terrore*

*Potrebbe sorprendervi ciò che dico e pensare "come, tu sei lì, uno psicoanalista, ed hai avuto terrore! Ho avuto ripeto un terrore. Era lì contenuto, nella mia mente, ma c'era un aspetto di terrore. La Dott.ssa De Toffoli questa mattina diceva "affacciarsi all'ignoto, affacciarsi all'ignoto che c'è in noi, è come affacciarsi al baratro di quello che non si conosce"*

*Vi posso dire che io, a distanza di un po' di tempo, rielaborando quel momento, mi sono reso conto che stavo vivendo quello che si può vivere ad un anno, un anno e mezzo, otto mesi, di fronte alla persona sconosciuta. Di quando si dice il terrore dell'estraneo e si vede che un bambino, a volte, se arriva un estraneo che si protende molto verso di lui, il bambino si mette a piangere. Io ho sentito (dopo che l'ho potuto rielaborare) che era il terrore dell'estraneo.*

*L'esperienza unica, è stata quella di vedere che venivano ad affiorare in me qualche possibilità di pensiero, che era legata al modo di come Bion stava lì in attesa; al modo di come osservava. Io, piano, piano, mi sono sentito nascere dentro questo stato d'animo di dire: "mah! E io di questa persona mi posso fidare, non mi morde, non mi fa del male, non mi fa venire qualcosa di tremendo". È per dirlo in termini "primitivi"!*

*Allora mi venne in mente che....."*

Di nuovo indietro al Luglio 1977.

Intervento del Dott. Petacchi:

*".....mi è capitato di leggere un resoconto sulla vita al giorno d'oggi in Persia; il giornalista diceva che la maggior parte delle persone seguono un principio che è quello di pensare che ognuno è schiavo di quello che ha detto e padrone delle parole che non ha detto. Ora a me sembra che possa essere vero proprio anche il contrario, cioè che una persona è padrona, proprietaria di ciò che ha detto e può essere schiava di ciò che non dice, prigioniera di quello che non dice. Ora in una situazione come questa, credo che se uno pensa qualche cosa, può poi esserci uno che non pensa o che pensa confusamente; si ha in ogni caso almeno una propria strada da seguire; o anch'è la situazione di chi pensa ma non esprime quello che pensa. Allora questo mi fa pensare alla gravidanza in cui il feto può morire se nasce troppo presto perché è troppo debole e non è adatto a vivere; così un pensiero se è inespresso, se è immaturo, non sopravvive, non va lontano. E così, se il feto resta troppo tempo nel corpo della madre, muore dentro, come un pensiero, se viene troppo trattenuto, muore in gola."*